

Di Maio, la presentazione della squadra e l'operazione "provate voi a scartare i ministri immaginati"

Roma. "Squadra di governo, Italia 2018-2023": è il giorno in cui Luigi Di Maio, candidato premier del M5s, presenta all'Eur i nomi dei futuri ministri a Cinque Stelle, e l'evento in sé, organizzato dal nuovo governo, è un tempo in cui il non-scandalo, potrebbe dirsi grande non-evento su di un non-governo, ma con format di sicuro effetto scenico, a partire da quell'"Italia 2018-2023" che sembra alludere trionfalmente a un evento sportivo, Nemesi dell'Olimpiade che a Roma è stata evitata dalla giunta Raggi e che oggi, di nuovo Nemesi, torna nel nome del campione di nuoto Domenico Fioravanti, ministro immaginato per lo Sport. E insomma non c'è stato ancora voto, nel mondo reale, ma la kermesse del non-premier con non-ministri ha tutta l'aria della profezia che vuole per forza autoverificarsi, con crescendo e sospensione

musicale ad accompagnare la nomination degli immaginati-designati. Non importa che Di Maio diventi davvero premier e che i ministri immaginati diventino davvero ministri (ma c'è anche chi, come il ministro immaginato agli Esteri, Emanuela Del Re, già chiamata Di Maio "presidente", in italiano e in inglese, autotraducendosi il discorso). Importa la presenza dei diciotto nomi nell'aria, eventuale sparaucchio da sventolare sulle teste del futuro premier incaricato di un altro partito, eccolo l'"eccellenza", dice infatti Di Maio, e dietro la parola c'è l'intenzione: prendetevi voi la responsabilità di scartare. Non importa neanche che siano vere eccellenze: molti sono professori, ma c'è professore e professore, e a un certo punto si scopre che le tre ministre immaginate per Esteri, Interno e Difesa - Emanuela Del Re, Paola Giannetti ed Eli-

sabetta Trenta - hanno in comune, nei curriculum, incarichi alla Link Campus University, università fondata nel 1999 come polo italiano dell'Università di Malta, e università che, scriveva Milano Finanza, nel 2004 era stata "acquisita" dal Cepu per il 51 per cento, per poi diventare, nel 2011, università non statale riconosciuta nell'ordinamento universitario italiano. Ma non c'è Cepu che tenga. Bastano i discorsi. La ministra immaginata agli Esteri parla di pace e cooperazione e questo ne parlerebbe un candidato della sinistra-sinistra; quello immaginato all'Economia, Andrea Roventini, viene presentato come un neo-Stiglitz che metterà fine all'austerità. Per non dire di Lorenzo Fioramonti, ministro dello Sviluppo "post-Pil". Ma c'è il ministro della Giustizia immaginato Alfonso Bonafede, a margine di un accen-

no al piano-carceri, a lanciare la frase che può piacere a destra: "Chi sbaglia paga". E ci pensa la ministra immaginata dell'Interno, la suddetta criminologa Giannetakis, a riportare l'accento sull'orgoglio di essere italiani e sul "sangue dei martiri". Tuttavia Giannetakis, come scrive su questo giornale David Alagretti, è anche donna del "sì": aveva firmato un appello per un "pacato sì" al referendum costituzionale renziano - anche se ieri misteriosamente smentiva. Tutto scorre, e qualcosa però non scorre a livello di comprensibilità del suo discorso di accettazione immaginata: ecco che Giannetakis, anche candidata nell'omonimale, come altri ministri forse immaginati da Di Maio al termine di difficoltoso scouting out, inanelta parole altisonanti: "Poliedrica e multiforme" (la minaccia che incombe sul paese), "consapevo-

lezza partecipata" (roba che neanche la "mobilitazione cognitiva" nel Pd sognato da Fabrizio Barca), e via così fino alla "fluidificazione" e alla "mutuevolezza" dei fenomeni. E si intuisce che le eccellenze, portate sul palco da un Di Maio che usa l'anticipazione per dare peso al nome ("è stato docente qui... ha partecipato a tre progetti lì... è il professor Tal dei Tali", con musica a sottolineare il patos), ci tengono a curarsi l'onere della "sfi-da", termine ricorrente. Sfida pure quella immaginata ma reale nell'involucro: intanto sono tutti lì, sotto il tricolore, con le loro contraddizioni. Ecco il ministro ipotizzato all'Istruzione Salvatore Giuliano, già preside a Brindisi, già consulente dei ministri Gianni e Fedeli, che sulla Buona Scuola vanta profilo profibronte: ora è contro, ma nel 2015 aveva firmato un appello a favore. Per non dire

del ministro immaginato alle Politiche Agricole Alessandra Pesse, già alla segreteria tecnica del viceministro del ministero medesimo (con Maurizio Martina ministro del Pd). Non si vuole dare l'idea di un "mini-governo tecnico", tanto che Di Maio insiste sul fatto che il suo sarebbe un governo "politico". Ma si capisce che la questione "scouting" ha tolto il sonno ai vertici del M5s. Paola Taverna, nel Salone delle Fontane, scherza infatti su quella che chiama "avisa da post-informazione": qualcuno le aveva fatto notare che il nome di Armando Bartolazzi, scienziato e ministro immaginato alla Salute, assomigliava pericolosamente, dice, a quello di Piero Bertolazzi, ex Br. "Dopo l'ex massone, pure l'ex brigatista... no eh" - e meno male che l'equivoco era durato lo spazio di un mattino.

Marianna Rizzi

STRESS TEST AI CANDIDATI

Tra facce nuove e volti noti, ecco chi quasi sicuramente siederà nel prossimo Parlamento

di Paolo Emilio Russo

Erano l'alfa e l'omega dell'elenco alfabetico dei deputati della Repubblica italiana. Ignazio Abrignani (Pdl, poi Ala, avvocato) non è stato candidato, Alberto Zolner (M5s) non è andato al primo scorcio, ma ha qualche guaio coi rimborsi al partito. Rientrerà in carica e manterrà il primato dell'ultimo della lista anche nella XVIII legislatura? Scorrendo le centoundici pagine che compongono l'elenco dei candidati alle prossime elezioni politiche tra Camera, Senato, collegi uninominali e plurinominali, dando un'occhiata ai ranghi e conoscendo i trucchi - tanti - del Rosatellum, si può arrivare a scoprire con un po' di anticipo e con una buona approssimazione come sarà composta la prossima classe parlamentare, come, con quali facce e con quali curriculum, i partiti hanno deciso di affrontare la prossima - complicata - stagione politica.

Scorrendo l'elenco dei capilista dei col-

Il prossimo Parlamento sarà composto da molti politici di professione e tante donne, ma non quante il Rosatellum vorrebbe



Elaborazione grafica di Enrico Cicchetti

legi plurinominali di FdL, Lega, Pd e M5s - quelli che sono "blindati" - si fanno due scoperte interessanti: la prima è che il prossimo Parlamento sarà molto "politico", costituito in larga maggioranza da "professionisti" della politica; l'altra è che sugli scranni di Montecitorio e di Palazzo Chigi, le donne saranno in numero pari a quello di sotto della soglia del 40 per cento indicata dal Rosatellum. L'Istituto Cattaneo ha studiato gli elenchi dei candidati per Camera e Senato (2.972 nomi in tutto) e dall'analisi, molto completa, è emerso che "oltre il 75 per cento dei candidati uninominali non ha alle spalle alcun mandato parlamentare" e, in particolare, che Lei e il M5s hanno messo in campo il 92 per cento e l'86 per cento di new entry. Tutto vero, ovviamente. Ma qualcuno può pensare che Filomena Nuzzo, professoressa di filosofia di Taranto che vive da sei anni a Merano, possa davvero vincere la sfida nel collegio contro la candidata del Pd Maria Elena Boschi, e quella di lei, la socialista, l'ex sottosegretario e imprenditrice Michela Biancoferro di Forza Italia? Anche nei collegi plurinominali ben 1.561 candidati, dei 1976 esaminati dall'Istituto Cattaneo, sono "volti nuovi". Ma che possibilità ha la candidata numero 4 di Leu nel collegio plurinominali Lazio 1, sociologa con dottorato, ricercatrice, sindacalista Cgil ed ex responsabile Scelta e Uil, giornalista "Sinistra Italiana"? Pochissime, a differenza dei due candidati inseriti sopra di lei: il capolista Roberto Speranza verrà eletto altrove; la seconda della lista, Anna Falcone, nel collegio dove prenderà meno voti, cioè, presumibilmente, in Lombardia; dunque il seggio dovrebbe finire per essere assegnato a Miguel Gofri, felicemente collocato al terzo posto.

Quali sono dunque i profili veri dei prossimi parlamentari?

Forza Italia

Il partito di Silvio Berlusconi è l'unico che, con Gregorio Fontana (responsabile dell'organizzazione, deputato uscente, ricercato a Bergamo, giornalista), ha messo nero su bianco qualche statistica. Su un totale di 273 candidati alla Camera e 142 al Senato, gli uscenti sono solo il 18 per cento, il 43 per cento è costituito da donne, mentre i laureati incidono sul totale per il 73 per cento. Niccolò Ghedini è il capofila dei 79 avvocati candidati, tutti in buona fede, in un'altra categoria, come, per esempio, il docente di diritto Maria Ferraioni, seconda in Campania al plurinominali, o la professoressa dell'Università di Salerno Caterina Miraglia hanno buone chance di far-

cela. In posizione più difficile, ma non impossibile, una nel milanese e l'altra nel casertano, ci sono invece due presidi, la deputata uscente Elena Centemero e Adele Vairo. Gli azzurri hanno messo in lista 23 medici, di cui sicuramente una mezza dozzina dovrebbe risultare tra gli eletti. Tra loro, la senatrice uscente Maria Rizzotti, quella rientrante Melania Rizzoli e il deputato uscente Paolo Russo, oculista. Ventiquattro i giornalisti candidati, quasi tutti sicuri: dai "nuovi" Giorgio Mulè (candidato in Liguria), Andrea Cangini (nelle Marche), Arturo Diaconale (nel Lazio) e Andrea Ruggeri (idem) all'uscente Gabriella Giannamoni, sicura in Sicilia. L'unico sindaco uscente candidato sicuro è Massimo Mallegni. Il partito fondato dal Cavaliere è quello che promette una maggiore seniority: 35 dei ricandidati è già stato per due legislature in Parlamento, dove siedono anche alcuni recordman di esperienza parlamentare come Elio Vito o Maurizio Gasparri.

M5s

Luigi Di Maio ha provato a scrollare di dosso al suo Movimento l'immagine di un partito arrabattato, buttando dentro disoccupati e studenti fuoriscorso coinvolgendo nelle liste professionisti già avvolti. Se tra i 123 uscenti c'era un solo giornalista (pubblicista), che poi era Alessandro Di Battista, nel prossimo Parlamento i Cinque stelle porteranno tre direttori: Emilio Carelli, Gianluigi Paragone e Primo Di Nicola. Scompaiono gli undici studenti universitari (tra i quali era ricompreso proprio il candidato premier) perché, tutti oggi, di mestiere, sono per parlamentari, o meglio, parlamentari uscenti. Difficile che il nuotatore, l'olimpionico

Domenico Fioravanti, possa vincere il collegio uninominale di Torino dove è candidato, e lo stesso vale per l'economista Paolo Turati, che era stato sostenitore del centrodestra e sarà sfidato dal candidato proprio di quell'area, Marco Francia, uno dei pochi esponenti di Energie per l'Italia. Il presidente dell'Ordine degli ingegneri Gianluca Rospì si è candidato senza paracadute a Matera, dove il Pd ha speso la giornalista Francesca Barra, e non sembra avere molte chance. Lo stesso vale per Paolo Pietro Biancone, responsabile dell'Osservatorio della finanza islamica dell'Università di Torino. Potrebbe prendersi il collegio uninominale di Casoria l'ex Garante per l'Infanzia e principale consigliere del "capo politico" grillino, Vincenzo Spadafora. Sarà invece eletto il comandante Gregorio De Falco, finito nei guai per la denuncia della moglie e sul filo dell'espulsione, come lo saranno almeno dieci dei quattordici considerati "imprescindibili" per i mancati rimborsi o per l'affiliazione alla massoneria. Per il resto, poco che novità: dietro le "figurine", i Cinque stelle hanno ricandidato nei posti sicuri gli uscenti: 94 su 123. Ci sono i tre medici, il fisioterapista, l'infermiere (Ceccconi), il tecnico di sala prove e l'ex idraulico che sono in carica fino al 24 marzo.

Liberi e Uguali

Il partito che mostra il maggior spread tra i numeri statistici e la realtà sembra essere Leu. Per l'85 per cento, i candidati di Liberì e uguali sono "facce nuove", ma, alle condizioni attuali, a essere rielezioni saranno solo alcune "vecchie conoscenze" come Pietro Grasso, Pierluigi Bersani, Pippo Civati, Nicola Epitumaki e gli altri "capi". Curioso come Laura Boldrini, con

la sua scelta di essere candidata in più collegi della Lombardia, favorirà l'elezione di tre uomini in posti che dovevano spettare alle donne. Vasco Errani sfiderà a Bologna Pier Ferdinando Casini. Torna l'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani, Maria Cecilia Guerra e Nico Stumpo. I soli profili nuovi sono quelli che ha imposto il candidato premier, che di mestiere era un magistrato: il vicepresidente dell'Arci Filippo Miraglia, la presidente uscente di Legambiente Rossella Muroli e il giornalista Alessio Pasquini. Alla voce avvocati, Leu eleggerà Felice Besostri e l'esperta in Diritto pubblico e costituzionale Anna Falcone. Se Luca Barbacchi (che fu candidato col Pd e passato a Fli) è un ricordo lontano, Bersani, D'Alema e Co potrebbero portare a Montecitorio un attore, Giulio Cavalli. Non è detto che ce la faccia, anzi. Ma se la deputata uscente Eleonora Cimbro, candidata al Senato al secondo posto in Lombardia dovesse essere eletta, sarebbe da record: comparirà a faticosi quarant'anni solo cinque giorni prima del 4 marzo.

Partito Democratico

Il suo era il gruppo parlamentare più numeroso e ora il Pd è il partito che è stato costretto ai sacrifici più importanti. Nelle liste degli "ex facce nuove" sono solo il 57,5 per cento, ma quasi tutte sicure. Il blocco dei giornalisti (in servizio), costituito da Barra, Tommaso Cerno e Filippo Sensi, entrerà in Parlamento senza troppe sforzi. I dem porteranno al Senato il parlamentare con la maggiore anzianità di servizio, che poi è il ex segretario del Udc, Pier Ferdinando Casini, eletto otto volte alla Camera e una volta al Senato. Sono sicuri, perché candidati in collegi

uninominali buoni - in Toscana, Emilia o Umbria - o capolista nei plurinominali, tutti i "renziani", come Simona Malpezzi, prima e seconda in diversi collegi della Lombardia. Ernesto Carbone ce la farà, terzo al proporzionale, in Emilia. Sarà eletta certamente Lucia Annibali, mentre l'ex governatore e imprenditore Riccardo Illy rischia moltissimo e corre senza paracadute nel collegio uninominale Trieste e Gorizia. Maria Elena Boschi è in sei seggi - un maggioritario a Bolzano, dove la sua candidatura ha provocato persino una scissione nel Pd, e altri cinque sparsi per il territorio nazionale - così essere eletto nella lista è una garanzia di elezione a Montecitorio. Pure Valeria Fedeli è pluricandidata e potrebbe scattare dove le cose andranno peggio per il Pd, quindi, forse, in Lombardia. Letà media degli eletti probabilmente si abbasserà sensibilmente, non è merito dei nuovi ingressi, ma della non ricandidatura del personale politico più esperto. Una cosa è sicura, Renzi ha eliminato i super senior. Ci sono dieci "big" con quattro mandati alle spalle (Cesare Damiano, Giuseppe Fiorini, Luigi Zanda e Piero Fassino per esempio), trenta candidati di media esperienza e ben 105 uscenti portati in Parlamento da Pierluigi Bersani nel 2013, come Matteo Mauri, mentre Maurizio Martina, ministro ma non parlamentare, questa volta dovrebbe approdare alla Camera. Gli uscenti sono comunque stati chiamati a giocarsela fino in fondo nei collegi maggioritari: sono 106 su 346, il numero più alto tra tutti i partiti, come rileva il Cattaneo. Pure Paolo Gentiloni, Marco Minniti e Dario Franceschini sono in corsa. Alla voce new entry c'è anche il sicuro Piero De Luca, figlio del governatore campano,

candidato al proporzionale a Caserta.

Fratelli d'Italia

Il partito di Giulia Meloni dovrebbe quasi triplicare la sua attuale presenza parlamentare ed è quello che ha "blindato" in testa ai collegi plurinominali il maggior numero di profili nuovi, 298, e promosso più amministratori locali. Accanto ai politici (di professione) e al recordman di legislature (sette) Ignazio La Russa, siederanno Paolo Trancassini, sindaco del Comune terremotato di Leonesse, nel Reatino, che qualcuno ha definito l'anti-Prozzi, Luca De Carlo, sindaco di Calalzo Cadorina, Luisa Mauri, vicesindaco di Castellabate, il pacifista di "Benvenuti al Sud" Tra gli amministratori prossimi deputati c'è anche Rachele Mussolini, l'altra nipote, consigliere comunale a Roma. La presenza parlamentare del partito sarà molto più "rosa" di quella attuale. Saranno deputate l'insegnante, già presidente di una associazione dei precari della scuola, Rosa Sgillo, e l'avvocata presidente dell'Asso-

Il M5s garantisce a molti uscenti il posto sicuro, il Pd pagherà il calo di consensi, FdL triplica, la Lega fa fuori gli odontotecnici

cazione Italiana Giovani Avvocati di Palermo, Carolina Carchi. Due i futuri parlamentari sicuri hanno avuto a che fare con l'Esercito: Giampiero Monti è luogotenente paracadutista e Isabella Rauti, dopo un lungo percorso da civil servant, è ufficiale con il grado di Maggiore della Riserva selezione. Fratelli d'Italia è l'unico partito che ha garantito (o quasi) il ritorno in Parlamento ad un ex eletto coi Cinque stelle, Walter Rizzotto, e ha consentito lo sbarco a Roma a Raffaele Stancanelli, avvocato e, soprattutto, coordinatore nazionale di "Divergenza Bellissima", che era stata la lista civica di Nello Mustumeci.

Lega

Matteo Salvini lascia gli odontotecnici sprovvisti di una rappresentanza parlamentare. Perché il capofila della categoria, Marco Rondini, deputato lombardo uscente, dopo due legislature, non ha trovato posto in lista. Nelle liste della Lega - che per la prima volta sono presentati su tutto il territorio nazionale - c'è sempre la prevalenza dei liberi professionisti. Dove una volta c'era Gianfranco Miglio, oggi ci sono i nomi di due colleghi dodicenni universitari, gli economisti Claudio Borghi Aquilini e Alberto Bagnai. Accanto a loro tre giornalisti: Armando Siri, Igor Lezzi, e il responsabile della comunicazione della Camera, il professor Giancarlo Pirelli. Il capofila del ramo informatico, con dieci dipendenti), il primo candidato di colore del fu Carroccio, Tony Iwobi, italo-nigeriano. Se una volta c'era il Sin.Pa. di Rosy Mauro, oggi Salvini porta in Parlamento due sindacalisti presi "da fuori": l'ex numero uno dell'Ugl, Claudio Durigoni, e il segretario del sindacato autonomo di polizia, Sap, Gianni Tonelli, poliziotto. Tra le componenti più garantite al momento della composizione delle liste ci sono i Giovanni Padani, l'organizzazione nella quale il "Capitano" si è fatto le ossa: con dieci posti in Parlamento per altrettanti under 35. Dalla Regione Lombardia scendono nella Capitale due assessori uscenti, Claudia Terzi e Simona Bordonali, ma il volto femminile del Carroccio destinato a vedersi di più sarà quello di Lucia Borgonzoni, capolista in Senato nel plurinominali Emilia Romagna 1: laureata all'Accademia delle Belle Arti con una tesi in Fenomenologia degli stili, e pittrice e interior designer. Si era candidata governatrice portando il Carroccio ai dieci per cento e ora va all'incasso.

Elezioni e sanità

Ieri pomeriggio, presso lo Spazio Espositivo di Fondazione Sorgente Opere, il ministro della Sanità, il candidato alla Camera nel Collegio plurinominali di Roma per Civica popolare Lorenzin e Pierluigi Borghini, capolista alla regione Lazio per la lista Civica popolare. "La sanità italiana - ha detto il neurochirurgo Maira - è considerata come una delle migliori al mondo ma non dobbiamo illuderci e sarebbe superficiale fermarsi. Lo stato investe poco ma la strada imboccata negli ultimi è giusta e non si può tornare indietro".

Giovanni Maddalena

Dal pericolo fascista ai bonifici, è stata una delle campagne elettorali più ridicole di sempre

Forse non è stata la più bella campagna elettorale della storia repubblicana, come l'ha descritta Beppe Grillo, ma sicuramente può concorrere per un

MINORITY REPORT

posto tra le più ridicole. Si è cominciato con il diluvio di errori di ragionamento ad hominem. "Di Maio non può guidare l'Italia perché non ha mai lavorato", "Berlusconi pensa che si bene abbassare le tasse perché è ricco", "Renzi non si doveva candidare perché aveva detto che se avesse perso il referendum si sarebbe ritirato". Le cose sono vere o false, fattibili o infattibili a prescindere dalle persone e dalla coerenza delle persone. Ma che importa in campagna elettorale?

Si è poi proseguito con l'attualissima battaglia tra fascisti antifascisti a quasi ottant'anni dalla fine del fascismo e a quaranta dai suoi rigurgiti più recenti. Dubito che i sempre più spauriti protagonisti dei fieri presunti d'una e dell'altra parte abbiano un'idea precisa di che cosa intendano per fascismo. In una manifestazione anti-fascista qualcuno inneggia alle fedi, in un'altra cercano di impedire il comico di CasaPound senza forse accorgersi che CasaPound non piacere ma è una lista regolarmente ammessa alle

elezioni italiane e che l'idea di chiudere i partiti rivali è propria di regimi non democratici. Ma che importa? Allora tutti in piazza con i partigiani. Di quelli originali purtroppo sono rimasti in pochi e l'ereuditeria dei carismi non è ammessa neanche dal Vaticano, eppure tutti a disquisire se sia più un pericolo il fascismo o l'anti-fascismo. Perché no? Siamo o no in campagna elettorale?

D'accordo, lasciamo stare il passato e concentriamoci sul presente. Che ne dite di una bella affuzzatina sui bonificanti dei parlamentari M5s? Qualche settimana tra il moralismo televisivo e quello dei medesimi protagonisti ci farà quasi rimpiangere la querelle sul fascismo. A chi dovrebbe importare se alcuni parlamentari ingannano altri parlamentari dello stesso partito su una regola che gli stessi parlamentari si sono imposti? Di per sé bisognerebbe capire solo che la politica costa, che quelli che hanno restituito una grossa cifra hanno fatto un'opera nobile e inutile rispetto al bisogno (o ai mentieri) lo stipendio ai politici, se facessero leggi buone per tutti) e che il clima intorno quel partito non deve essere particolarmente amichevole se uno non ha neanche il coraggio di dire che non ce la fa. E invece no: appelli alla coerenza da

parte degli altri che non ne condividono i principi, caccia ai traditori, espulsioni e indignazioni. Una macedonia di moralismi. E la campagna elettorale, baby!

Per non farci mancare niente, ci si mette pure la religione. Il politico che ha tirato fuori furberamente Vangelo e Rosario viene ammonito da autorità religiose e laiche che, in nome della separazione tra fede e politica, gli dicono come si deve comportare un politico o come dovrebbe essere la religione. Solo che, quasi inutile dirlo, ciascuno interviene nel campo non suo. Curiose contraddizioni, ma in questo bailamme è difficile accorgersi di qualcosa.

Nel frattempo tutti giurano, presentano, firmano. Berlusconi da Vespa, Salvini in piazza, Di Maio dal Presidente, Renzi su SkyTg4. Tutti in posti dove non dovrebbero e su cose che sanno benissimo che non spettano a loro soli, se non nelle intenzioni e nelle ambizioni. Ma lo sappiamo, li conosciamo, ce li siamo voluti noi. E poi non siamo in campagna elettorale.

Intanto i giornali, soprattutto quelli seri, si sono dedicati al fact-checking all'americana. Che poi vorrebbe dire controllare i fatti. Perché non sanno che programmi e frasi della campagna elettorale

sono più desiderati e azzardi che piani calcolati? Lo sanno tutti tranne loro? E poi, che cosa vuol dire che controllano ora? Non dovrebbero controllare sempre? Vabbè, in fondo è giusto: anche loro sono in campagna elettorale.

Per fortuna arriva la neve, ma nemmeno quella è neutrale. Roma è bloccata: colpi del solito sindaco. No, bloccano i treni per favorire il malcontento e il voto di protesta. Vedi che differenza c'è fra nord e sud, che a noi del nord la neve mica ci blocca. Chi favorirà la neve? Che cosa dicono i sondaggi? Ah, gli, quelli li hanno sospesi, con seriosità teutonica, per non farci influenzare. Ma da chi, che ciascuno crede ai propri e stanno tutti vincendo?

Così è l'Italia. Un comico americano ha dedicato una serata intera alla politica italiana, con grande gusto del pubblico che ride del nostro assurdo. Hanno un po' ragione perché in Italia, come diceva Guareschi, tutto diventa politica e in campagna elettorale, presa dalla passione e dalla fatica improba di spintonare gli altri, smettiamo di ragionare. Coraggio, con domenica questa campagna è finita. Da lunedì però occorrerà bene gente che abbia voglia di mettersi a ragionare. Ne troveremo?